

61ª Giornata Nazionale per le Vittime di Incidenti sul lavoro

9 ottobre 2011

Discorso del Presidente Franco Bettoni

Signore e Signori, Autorità,

un caloroso ringraziamento a tutti Voi che avete voluto unirvi all'ANMIL nella celebrazione della 61ª Giornata Nazionale per le Vittime degli incidenti sul lavoro, la ricorrenza che ogni anno riunisce con forza istituzioni, mondo del lavoro e cittadini nel ricordo dei troppi caduti che si aggiungono ad una lista forse appena più corta che nel passato, ma non nella misura che si conviene ad uno Stato civile, che ha nel lavoro e nella dignità umana la sua essenza fondante.

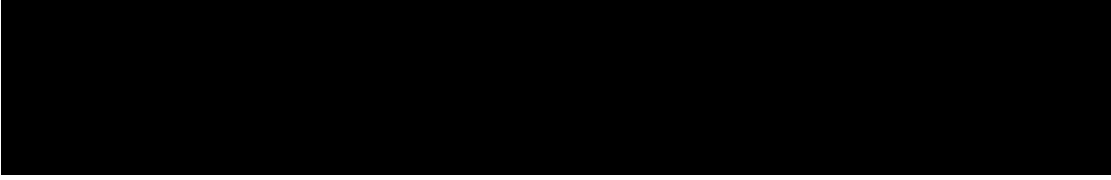
Come ogni anno questo è per noi un momento di sincera emozione e di orgoglio, perché qui siamo chiamati a fare i conti con il tempo che è passato, a tirare le somme del nostro impegno quotidiano, a gettare le basi per il lavoro futuro.

È un momento di grande coesione sociale nel quale emerge il lato migliore del nostro Paese, quello che si unisce, che si indigna e che si impegna per una causa comune. Ma è anche un momento di bilanci, e i numeri del fenomeno, la fredda dimensione dietro la quale si nascondono storie e dolori di migliaia di persone ogni anno, ancora non ci confortano. I dati complessivi forniti dall'INAIL sull'andamento infortunistico nel 2010, ci dicono che è proseguito il lieve calo del fenomeno, con 775.374 incidenti, di cui ben 980 mortali, con la triste media di tre morti sul lavoro ogni giorno. Numeri ai quali si aggiungono quelli relativi alle malattie professionali, con un aumento delle denunce di ben il 22% rispetto all'anno precedente. Un andamento che i dati provvisori relativi ai primi sei mesi di quest'anno sembrano confermare, ma con una sostanziale stabilità dei casi mortali che aumenta la nostra preoccupazione.

Come valutare questo quadro? A giudizio dell'ANMIL con molta cautela, nonostante il mero calcolo aritmetico ci mostri modesti segnali di miglioramento rispetto agli anni passati. Cautela che deriva innanzitutto da uno sguardo al contesto occupazionale di riferimento, caratterizzato in questi anni da un forte ricorso alla cassa integrazione guadagni e al lavoro a tempo parziale: in sostanza a fronte di un calo dell'occupazione, siamo in presenza di una diminuzione delle ore lavorate ancora più rilevante. Inoltre non si può non notare, leggendo i dati disaggregati, come il calo riscontrato sia in buona parte dovuto al minor numero degli infortuni cosiddetti "in itinere", rispetto ad un aumento preoccupante dei decessi nel settore dei trasporti e nel lavoro femminile, nonché nella fascia di età compresa fra i 50 e i 64 anni. Fa riflettere, poi, il dato da poco diffuso dall'Istat sul lavoro irregolare, che secondo l'Istituto ha interessato nel 2010 il 10% degli occupati, rimasti nascosti nell'ombra del lavoro nero da cui non trapelano denunce né notizie. Infine, una ulteriore valutazione andrà fatta nel momento in cui saranno disponibili elementi di valutazione sulla gravità degli infortuni, per riflettere sulla possibilità che gli incidenti meno gravi non vengano denunciati per evitare un aumento dei premi assicurativi ed influenzando negativamente, in tal caso, le statistiche ufficiali.

Ci dobbiamo chiedere, comunque, se stiamo facendo abbastanza – e noi sappiamo che in questi anni si è fatto molto di più che in passato – dal momento che sembra ancora mancare nel nostro Paese una solida cultura della sicurezza che scongiuri le tante tragedie di cui abbiamo notizia ogni giorno, spesso evitabili e che vediamo ripetersi una dietro l'altra con le stesse dinamiche e le stesse cause. Qualcosa che sfugge al controllo, aziende con mezzi di protezione inadeguati, lavoratori non sufficientemente formati: elementi di una strage quotidiana e silenziosa che solo occasionalmente affiora sulla prima pagina dei giornali, come è accaduto per l'incidente nella fabbrica di fuochi di artificio di Arpino, costato la vita a ben 6 persone, compreso il titolare dell'azienda e i suoi figli. Un dramma dal quale abbiamo dovuto apprendere una dura lezione di sicurezza, e cioè che il pericolo può nascondersi in ogni ambiente di lavoro, anche nell'azienda familiare, dove non credo possa mancare l'attenzione per la sicurezza dei propri cari.





Questa Giornata vuole allora innanzitutto rinnovare un appello che l'ANMIL non smetterà mai di lanciare, perché la sicurezza sul lavoro diventi un valore condiviso, una ricchezza del nostro Paese e delle nostre aziende, una garanzia per i nostri lavoratori e per le loro famiglie.

Un obiettivo raggiungibile con uno sforzo che deve essere prima di tutto culturale, attraverso l'educazione delle nuove generazioni, la formazione continua alla prevenzione attraverso la scuola e il lavoro, l'informazione chiara sui costi, non solo umani ma anche sociali, dell'insicurezza. E poi, certamente, i controlli, la vigilanza attenta delle Istituzioni sulle situazioni di irregolarità e, aggiungerei, l'attenzione della collettività, chiamata anch'essa a riflettere e maturare al suo interno sensibilità per un fenomeno che a molti potrà sembrare lontano dalla propria quotidianità, confinato in ambienti con cui non si verrà mai in contatto, ma che come nessun altro ci riguarda tutti come "popolo", unito dal diritto di esprimere attraverso il lavoro la sua piena dignità.

Come Associazione che riunisce circa 450 mila vittime di incidenti sul lavoro, malattie professionali e loro familiari, il bilancio dell'ANMIL non può non guardare anche allo stato delle tutele che dovrebbero garantire una dignitosa sopravvivenza all'indomani dell'infortunio, in un contesto socio economico che negli ultimi anni è stato stravolto da una crisi economica globale che non sembra ancora mostrare segni di arretramento e che sta mettendo a dura prova l'intero impianto dello Stato sociale come siamo stati abituati a conoscerlo.

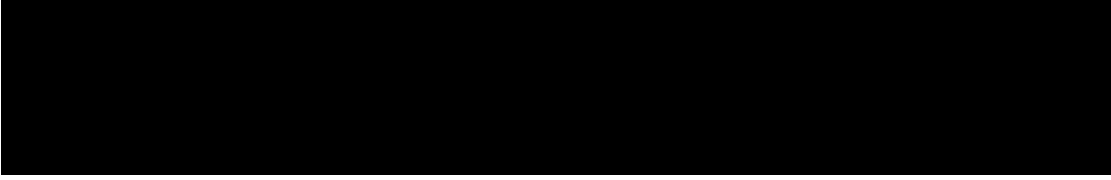
Il terreno sul quale oggi si gioca la partita della tutela è purtroppo accidentato, e saremmo imprudenti a non riconoscere le difficoltà innegabili del momento, a fronte di un evidente ripensamento generale delle politiche sociali. Negli ultimi mesi sono emersi prepotentemente tutti i malanni del sistema Paese, le sue sperequazioni ed iniquità lette come punti di attacco, di volta in volta diversi, per ridimensionare la spesa pubblica alle radici del suo formarsi. Fra i tanti innanzitutto il Welfare, lo Stato sociale visto come fonte di sperperi, di una spesa pubblica che non appare più sostenibile e comunque non produttiva: da qui la battaglia che continua a riaccendersi attorno al sistema di tutele per le invalidità, i tagli lineari, l'aumento dei controlli, le proposte di riforma della materia. È una presa d'atto delle difficoltà generali del Paese e del sistema di previdenza e sicurezza sociale che l'ANMIL intende tradurre con un semplice appello: "Tutti possono giudicarci. No ai tagli indiscriminati. No ai benefici indiscriminati". Ciò significa che ogni iniziativa di riforma - sulla quale non esprimiamo un rifiuto pregiudiziale, ma di cui anzi riteniamo ci sia estremo bisogno - dovrà ispirarsi alla necessità di selezionare gli interventi in base alla tipologia di bisogni e alla loro effettività. Un principio fondamentale per una Associazione che punta da sempre ad affermare il diritto indennitario e risarcitorio degli invalidi del lavoro, che vanno tenuti fuori dal generale ripensamento delle politiche di welfare, ed anzi vanno ulteriormente tutelati, a parità di costi, rispetto all'evento lesivo.

In questo difficile contesto è comunque dovere dell'ANMIL mantenere una forte coerenza tra le legittime aspirazioni di miglioramento delle prestazioni e la complessità dell'attuale situazione economica, senza arretrare sul terreno delle rivendicazioni a garanzia dei livelli di tutela a cui infortunati e invalidi hanno diritto. Ci siamo infatti imposti il non facile compito di sviluppare strategie in grado di tutelare in modo adeguato i diritti maturati dagli invalidi del lavoro, a fronte di un crollo verticale degli altri sistemi di tutela sociale, rispondendo allo stesso tempo alle attese ed ai bisogni sempre crescenti dei nostri associati.

È con questo spirito che l'Associazione continua a battersi per il superamento delle numerose criticità relative al sistema degli indennizzi, a partire dall'abolizione del divieto di cumulo tra le prestazioni liquidate dall'INPS a seguito di infortunio o malattia professionale e la rendita INAIL che ha per oggetto lo stesso evento invalidante, fino alla riforma del sistema di indennizzo del danno biologico.

Proprio su quest'ultimo tema l'ANMIL lotta da tempo per ottenere un abbassamento del grado di menomazione indennizzabile in rendita, dall'attuale 16% all'11%, per garantire a soggetti con gradi di invalidità comunque apprezzabili un sostegno economico per tutta la vita, con connessa presa in carico continuativa da parte dell'INAIL. Non è una questione solo di indennizzi, perché mantenere un rapporto di presa in carico con l'Assicuratore significa per un infortunato poter contare su un'assistenza duratura, che ha ad oggetto tutte le prestazioni (sanitarie, assistenziali, protesiche) necessarie per la tutela globale dell'infortunato.





Allo stesso modo resta tra le principali rivendicazioni dell'Associazione la previsione di un meccanismo di adeguamento automatico degli importi della tabella di indennizzo del danno biologico. Attualmente infatti gli adeguamenti della tabella, necessari per garantire l'effettività della tutela, avvengono con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanare su delibera del Consiglio di Amministrazione dell'INAIL. Un meccanismo laborioso, che rende necessario ritornare ogni volta a rivendicare diritti che dovrebbero essere automatizzati e non oggetto di costanti contrattazioni; una ingiustizia a fronte di un INAIL che continua ad accumulare avanzi e riserve che confluiscono nelle casse dello Stato, dove perdono identità, sono usati per esigenze di ogni genere, vengono sottratti anche a modesti ma importanti miglioramenti delle prestazioni.

Dinanzi a questa ingiustizia, per citare un piccolo miglioramento possibile, dobbiamo soffrire per la nostra impotenza quando una tragedia sul lavoro distrugge una coppia che stava per formarsi, magari avendo già messo al mondo un figlio, ed il sistema assicurativo non eroga alcun indennizzo o si limita a versare appena sette o ottomila euro l'anno e soltanto fino alla maggiore età dell'eventuale figlio.

Chiediamo con forza, dunque, che si metta mano ad una manutenzione di questo sistema non più al passo con i tempi e con i cambiamenti oggettivi che hanno caratterizzato la nostra società.

Sui temi sopra richiamati è stato portato avanti nei mesi scorsi un serrato dibattito all'interno della Commissione politiche istituzionali di tutela e prevenzione del CIV INAIL, che in occasione dell'approvazione della Relazione Programmatica 2012-2014 ha condiviso e accolto l'appello dell'Associazione per un pronto intervento normativo che introduca già dal 2012 un sistema automatico di rivalutazione del danno biologico, così come è stata recepita la richiesta di promuovere nel breve termine la riforma dell'art. 13 del decreto 38/2000, a partire dall'abbassamento del grado di menomazione per l'indennizzo in rendita. Importanti segnali di attenzione che auspichiamo possano tradursi quanto prima in concrete iniziative di riforma.

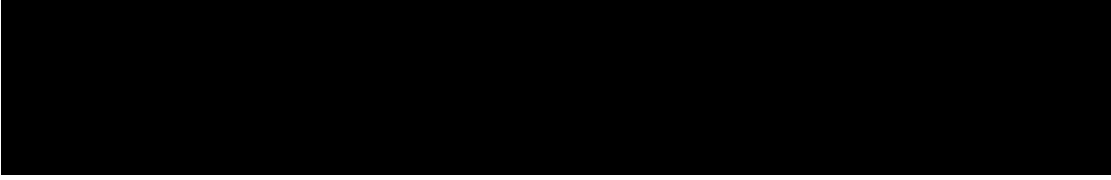
Eguale interessante è stato il lavoro svolto all'interno della Commissione sul tema della tutela sanitaria, altro pilastro della piattaforma rivendicativa dell'Associazione, che continua a reclamare la puntuale declinazione delle disposizioni introdotte con il decreto 106 del 2009, che ha finalmente riattribuito all'INAIL un importante ruolo nell'erogazione di prestazioni di assistenza sanitaria e riabilitativa, ribadendo la piena appartenenza del diritto alle cure al sistema delle prestazioni assicurative. Lo ha fatto in uno stesso articolo, con due norme aggiuntive al testo del decreto 81/08 che lette nel loro insieme assumono un significato e valore strategico ben preciso. Sul piano dei principi ha ribadito che l'INAIL è obbligato a prestare tutte le cure avvalendosi di strutture pubbliche e private. In un'altra prospettiva lo ha fatto con piena consapevolezza della situazione sanitaria del Paese e della necessità di poter contare su sponde di "eccellenza" che l'INAIL dimostra di saper garantire sul campo, prevedendo la possibilità per l'Istituto di provvedere direttamente, come direttamente provvede per le protesi con il Centro di Budrio.

Sulla scorta delle indicazioni dell'ANMIL, nella Relazione Programmatica prima e in apposite Linee Guida poi, è stata colta la necessità di affermare in via di principio e di fatto il pieno diritto degli infortunati e tecnopatici a tutte le cure necessarie e utili al pieno recupero della integrità fisica, a presidi e protesi quale che sia la situazione di inabilità temporanea o permanente, procedendo anche ad aggiornamenti sistematici e frequenti del Regolamento protesico al fine di coprire le esigenze di cure, rieducazione e riabilitazione in modo eccellente.

Anche in questo caso si tratta di indirizzi e linee guida, che l'ANMIL spera di vedere presto tradotte in azioni, fermo restando che quella della tutela sanitaria rimane una parte essenziale della presa in carico globale da garantire all'infortunato, per il miglior superamento delle conseguenze lesive dell'infortunio e il successivo rientro nella vita di relazione e nel mondo del lavoro.

Analoghi segnali di attenzione ci aspettiamo poi in relazione ad altri temi classici dell'attività rivendicativa dell'Associazione, come la necessità di superare alcune criticità manifestate dalla legge 68/1999 in tema di collocamento mirato, in primo luogo per quanto riguarda il grado minimo di invalidità che dà titolo alla iscrizione nelle liste di collocamento, grado che è rimasto immutato dopo la riforma del decreto 38 del 2000. Inoltre vorremmo fosse superata una delle difficoltà principali che al momento presenta la materia del collocamento mirato, e cioè la doppia valutazione che ancora viene richiesta





all'infortunato per accedere alle prestazioni economiche da un lato e all'iscrizione nelle liste protette dall'altro. Infatti per l'accesso a tali prestazioni, come per altre di tipo accessorio, è ancora necessario effettuare una valutazione dei postumi invalidanti secondo i vecchi criteri del Testo Unico del 1965, mentre per quelle di tipo economico la valutazione avviene secondo i nuovi criteri del "danno biologico". Per questo l'ANMIL si batte per ottenere, insieme ad una uniformazione dei parametri di valutazione per tutti gli istituti che riguardano gli invalidi del lavoro, l'estensione della normativa in materia di inserimento lavorativo dei disabili ai soggetti con una menomazione dell'integrità psico-fisica di grado superiore al 20%.

Rimane poi tra gli obiettivi dell'ANMIL ottenere lo sblocco dei fondi previsti dall'art. 4 della legge 68/1999, finalizzati alla riqualificazione professionale degli invalidi del lavoro e attualmente giacenti presso il Ministero dell'Economia. Per un lavoratore che resta vittima di un infortunio sul lavoro, la ripresa dell'attività lavorativa rappresenta, infatti, il primo obiettivo da raggiungere, e perché il collocamento al lavoro sia efficace è necessario che siano garantiti opportuni interventi di riabilitazione fisica e rieducazione professionale, da attuare senza soluzione di continuità per chiudere il cerchio della presa in carico globale.

Siamo poi pronti ad avviare con Governo e Parlamento un aperto confronto sulla riforma fiscale e assistenziale, proprio in questi giorni in corso di esame alla Camera, tema che riguarda gli invalidi del lavoro nel loro diritto a partecipare, in caso di bisogno, al sistema generale di assistenza.

Per questo riteniamo che nell'ambito della riforma potrebbero trovare spazio alcune importanti tematiche rivendicative, come gli interventi sull'assegno di assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL, la cui normativa appare, allo stato, totalmente inadeguata. Tale inadeguatezza è legata alla estrema rigidità del meccanismo di concessione, che non consente di modulare l'intervento rispetto alle diversificate esigenze; ed infatti l'assegno di assistenza personale continuativa, pur rappresentando allo stato la prestazione che probabilmente offre il maggior livello di tutela nei confronti dei soggetti invalidi, necessiterebbe di un intervento di riforma che individui diversi livelli di tutela, con conseguente differenziazione della prestazione economica in ragione delle diverse tipologie di invalidità elencate nella Tabella allegata al Testo Unico, e ciò con il preciso intento di fornire un sostegno economico proporzionalmente più consistente nei confronti di coloro che convivono con una invalidità maggiore.

Senza tralasciare auspicabili interventi mirati in favore dei grandi invalidi del lavoro. Sono infatti molteplici le questioni che meriterebbero una maggiore attenzione, allo scopo di garantire la realizzazione di quei servizi atti a completare la presa in carico prevista dal Testo Unico per quanto riguarda le esigenze di cure sanitarie, rieducative e palliative - con particolare attenzione al tema della terapia del dolore per i malati terminali - la fornitura di protesi ed interventi per il superamento delle barriere architettoniche, ed ancora l'assistenza domiciliare in grado di supportare e sostenere il ruolo delle famiglie e l'assistenza psicologica per le vittime di infortuni come parte integrante delle prestazioni sanitarie.

E rappresenta per noi un'occasione l'apertura della delega al ruolo determinante del Terzo Settore, purché ciò sia fatto affermando l'esigenza di una selezione, e quindi di una valorizzazione, di questi soggetti.

Per parte nostra siamo pronti ad affrontare nuove sfide, come abbiamo fatto nell'ultimo anno con la costituzione di un Istituto di Patronato, segno tangibile di un impegno che va oltre le parole ed anche riconoscimento concreto di ANMIL come punto di riferimento per i propri associati e per tutti i lavoratori.

Con il senso di responsabilità che da sempre ci caratterizza attendiamo risposte dalle Istituzioni, con sempre maggiore impegno siamo pronti a ripartire da questa Giornata per dare voce e tutela agli invalidi del lavoro, alle vittime di malattie professionali e alle loro famiglie, nell'auspicio di trovare sempre maggiore sostegno in una lotta che non possiamo vincere da soli.

Grazie!

